

**SEZIONE IV**  
**Luoghi e centri di potere**

# SEPOLTURE E LUOGHI DI CULTO IN ETÀ LONGOBARDA: IL MODELLO REGIO

di

SILVIA LUSUARDI SIENA, CATERINA GIOSTRA, ELENA SPALLA

## PREMESSA

L'ideologia e le pratiche della ritualità funeraria alto-medievale, così complesse nella molteplicità delle componenti che le determinarono e in buona parte ancora inesplorate, sono da alcuni anni di grande attualità nel dibattito storiografico italiano (cfr. da ultimo *Italia centro settentrionale* 1997; *Sepolture* 1998). Dall'età tardoantica, l'incontro e l'integrazione di tradizioni culturali differenti, l'affermarsi e il rapido espandersi della fede cristiana determinano infatti nella società la nascita di nuovi modelli di comportamento, non sempre facili da decifrare, sia sul piano insediativo che sul versante del rapporto con la morte e con le forme della sua rappresentazione.

Se grazie alla ricerca archeologica è possibile prendere contatto con gli esiti materiali di tali nuovi modelli di comportamento, non è però sempre agevole – soprattutto per le pratiche funerarie – risalire al sistema di valori e ai modelli culturali che tali esiti determinarono; e talora si fa strada al sospetto che forme materiali della ritualità apparentemente simili siano in realtà il frutto di motivazioni diverse e di differenti universi mentali. Per questa ragione è forte il bisogno di cogliere sempre meglio il processo di acculturazione reciproca che attraversa il mondo romano-bizantino e il mondo germanico tra V e VII secolo sul fronte del rituale funerario e, in particolare, del rapporto fra sepolture e luoghi di culto, ambito tematico questo che, meglio di altri, sembra fornire utili spunti di riflessione circa modalità e tempi dell'acquisizione degli usi romani – almeno a livello esteriore – da parte delle élites longobarde.

La riflessione storico-archeologica sulla compenetrazione fra l'elemento gallo-romano e quello germanico avviata in Francia con i meritori studi del Salin (SALIN 1950-59) e l'importante messe di acquisizioni rese possibili in anni più recenti da alcune grandi mostre di rilevanza europea (*Burgundes* 1981-1984; *Bajuwaren* 1988; *Longobardi* 1990; *Goti* 1994; *Franco* 1997; *Alamannen* 1997), hanno offerto lo stimolo e sono state anche importante quadro di riferimento per la ricerca nel nostro paese e nell'Italia settentrionale in particolare, fornendo un panorama ricco e variegato di situazioni-tipo da comparare e da sottoporre ad un'attenta riflessione critica, soprattutto sul fronte delle inumazioni privilegiate, già oggetto di un interessante convegno (*Inhumation privilégiée* 1986).

In Italia settentrionale, nello specifico in ambito lombardo, la scoperta del sepolcro longobardo in località cascina San Martino a Trezzo sull'Adda (ROFFIA (a cura di) 1986, LUSUARDI SIENA 1992; LUSUARDI SIENA 1997) ha fornito l'occasione per avviare una riflessione puntuale sia sul problema della stratificazione della società longobarda come traspare dai sepolcreti, sia sul rapporto tra tombe longobarde ed edifici di culto; ha inoltre, più in generale, stimolato la ricerca sulla "tipologia dei comportamenti" adottati dai fondatori di edifici nell'Italia settentrionale e nella Gallia merovingia (GALBIATI 1990-1991; GAVARDI 1993-1994; SPALLA 1993-1994). Ciò ha consentito di comporre un preliminare quadro d'insieme all'interno del quale è stato possibile distinguere almeno alcune delle tendenze manifestate dalla committenza germanica nell'adozione di modelli cristiani tardo antichi.

La ricerca che stiamo ora portando avanti prosegue in questa direzione e si prefigge lo scopo di riesaminare compiutamente i dati offerti dalla tradizione erudita, dall'indagine archeologica, dalle fonti letterarie ed epigrafiche sul tema in oggetto: *disiecta membra* da correlare, nella

speranza di ricomporre un quadro del fenomeno nella sua evoluzione diacronica, nelle variabili legate alla diversa posizione sociale del defunto e al suo ruolo politico.

È sembrato allora stimolante partire, nella prima fase dell'analisi, dalla comprensione dei comportamenti messi in atto dalla monarchia e dall'aristocrazia longobarda nel momento in cui queste vengono a radicarsi nella realtà italiana. La priorità riservata ai ceti più eminenti nasce dalla convinzione che questi abbiano costituito il modello e il punto di partenza per la diffusione di nuove mode funerarie mutuata dal mondo romano, come quella della sepoltura in un edificio monumentale o in luogo di culto cristiano; una sepoltura di questo tipo risulta infatti particolarmente adatta, grazie anche alla sua consistenza materiale, a perpetuare la memoria del defunto e a costituire un polo di aggregazione e di identificazione dei gruppi dominanti; nello stesso tempo una scelta di questo tipo può essere letta come un'apertura nei confronti della popolazione romano-bizantina, destinata a favorire l'accettazione e il riconoscimento dei nuovi sovrani e a legittimarne il potere.

L'impostazione diacronica dell'analisi (cfr. Tabelle allegate) evidenzia la dipendenza di determinate variabili dal cambiamento della dinastia al potere e/o dall'adesione di una specifica fede, cattolica piuttosto che ariana; permette inoltre una più agevole comprensione delle dinamiche di interazione del ceto dirigente germanico con la classe romana, nonché i tempi e i canali della diffusione all'interno dell'intera popolazione delle nuove pratiche funerarie.

Le ancora scarse testimonianze archeologiche ed epigrafiche relative agli alti funzionari e alla "nobiltà terriera", dimostrano che per eloquenti simboli di potere e segni di distinzione economica e sociale questi si presentano come i più diretti e fedeli imitatori del comportamento regio. Ciò potrebbe consentire talora di risalire dal conseguente all'antecedente e, almeno in via ipotetica, di estendere alle massime gerarchie del regno, per le quali disponiamo di più scarni elementi, modalità riscontrate nelle categorie sociali immediatamente sottoposte.

Ricostruire mentalmente il contesto archeologico della sepoltura, inoltre, è importante per riuscire a cogliere realtà di cui spesso si è ormai persa ogni traccia materiale: se i personaggi più in vista puntano a perpetuare la memoria di se stessi mediante un gesto di committenza, sulla falsa riga di comportamenti tardo antichi, la tomba può costituire a volte l'ultima spia di più complessi fenomeni di evergetismo non altrimenti documentati. Importantissimo è, sotto questo profilo, il ruolo assunto dalle sepolture segnalate fuori terra da epigrafi. Emblematico è il ruolo delle notissime epigrafi funerarie pavese (CONSOLINO 1987) e dell'iscrizione milanese di Aldo, dalla chiesa di San Giovanni in Conca; benché mutila essa infatti offre spunti preziosi in merito al ruolo giocato da questa chiesa, o da un sacello ad essa annesso, come ultima dimora di una coppia longobarda di altissimo rango e probabilmente di antica stirpe, che forse fondò, certo contribuì ad aumentare il prestigio di quella chiesa nel quadro della Milano longobarda (LUSUARDI SIENA 1990; LUSUARDI SIENA 1995).

In conclusione, lo scopo di queste pagine è quello di presentare un ordinato e sintetico quadro delle fonti (letterarie, archeologiche, epigrafiche ed erudite) disponibili sulle sepolture reali longobarde al fine di trarne indicazioni su quei modelli di comportamento che risultando "vincenti" anche sul piano della propaganda politica, contribuirono al rafforzamento del regno e a una maggior integrazione tra cultura romana e cultura germanica.

Ci è sembrato indispensabile far precedere l'analisi dell'età longobarda con un quadro delle conoscenze relative al mondo merovingio, assai meglio noto grazie alla ricchezza delle fonti storico-archeologiche e da più tempo studiato nella prospettiva che ci interessa. Proprio il mondo merovingio rappresentò un forte riferimento nell'evoluzione del costume funerario longobardo, come risulta in modo chiaro

dall'analisi archeologica dei corredi tombali; sul fronte dei rapporti con i luoghi di culto gli atteggiamenti mentali che sembrano emergere dal confronto tra ambito longobardo e franco risultano, oltre che inevitabilmente sfalsati cronologicamente, più variegati e complessi e meritevoli di più ampie e meditate ricerche. Ci auguriamo che le osservazioni che seguono contribuiscano ad alimentare un fecondo dibattito.

S.L.S.

## 1. LE SEPOLTURE REGIE IN AMBITO MEROVINGIO

Il vasto problema delle sepolture reali di ambito merovingio è stato affrontato a più riprese dalla critica d'oltralpe sia sotto il profilo storico ed epigrafico che in relazione ai resti archeologici rinvenuti (SALIN 1950-59; KRÜGER 1971; ERLANDE-BRANDENBURG 1975; Paris 1996; Francs 1997 ed altri). Sono soprattutto le fonti letterarie, e fra i primi Gregorio di Tours, a informarci sulle chiese funerarie regie, sui loro committenti e sulle tombe dei santi ivi venerate, tramandando notizie su buona parte dei sovrani e sui loro familiari. Nei casi più fortunati, poi, ma in modo pur sempre lacunoso, le testimonianze archeologiche arricchiscono e danno concretezza visiva ad un quadro, dal quale si evincano le scelte operate dai re allo scopo di perpetuare la loro memoria. Tali linee di tendenza sono qui delineate nella prospettiva di una valutazione comparativa con il mondo longobardo, per il quale le informazioni sono assai meno numerose e i dati archeologici pressoché nulli.

### 1.1 Dal rituale pagano alla sepoltura cristiana

Alla morte del re Childerico, avvenuta nel 481 o 482, i Franchi riservarono al loro sovrano un sontuoso rituale funerario, degno dei più valorosi guerrieri germanici (BRULET 1990). Da vecchi e più recenti ritrovamenti archeologici avvenuti a Tournai, l'allora *sedes regia*, è noto che il re fu deposto nelle vicinanze di un fiume, sotto un grande tumulo contenente un elevato numero di cavalli. Il ricchissimo corredo deposto accanto all'inumato comprendeva armi e svariati monili in oro decorati da un *cloisonné* in almandini di eccellente fattura: fra questi manufatti, la *franziska*, la fibula a croce e l'anello sigillare con il nome del re dovevano costituire alcuni dei più eloquenti simboli di potere del defunto, in parte propri della tradizione germanica, in parte mutuati dalla cultura romana; oggetti come la sfera di cristallo, invece, assolvevano ad una più superstiziosa funzione apotropaica. Una forte impronta orientale si riconosce nella realizzazione del grande tumulo, nel sacrificio di cavalli e nello sfoggio di oreficerie di origine pontica; l'ideologia e la cultura materiale che le popolazioni germaniche orientali avevano acquisito dai popoli nomadi delle steppe e che gli Unni avevano diffuso ampiamente nella prima metà del V secolo, imperversando nell'Europa centrale, avevano influenzato e arricchito il rituale funerario franco. Nulla sappiamo circa gli onori tributati in precedenza al re in occasione della sua morte.

Childerico fu l'ultimo re merovingio a beneficiare di un tale fasto, schiettamente pagano. La conversione del figlio Clodoveo (496/499 o 508), infatti, determinò un radicale cambiamento nei costumi funerari dei monarchi, i cui luoghi di sepoltura furono da allora indissolubilmente associati a edifici di culto cristiani, di norma da loro stessi fondati. Tali chiese cimiteriali sorsero sempre in ambito suburbano, secondo il modello di committenza vescovile teso a valorizzare gli antichi spazi funerari cristiani. Le città che ricevettero lustro dalla presenza dei prestigiosi sepolcri furono le diverse residenze regie, prima fra tutte, ma non unica data la frequente frammentazione e mobilità del potere monarchico, Parigi, città che non ebbe soluzione di continuità come *sedes regni*.

Sull'effettiva portata degli interventi regi non abbiamo

adeguata documentazione: almeno in vari casi il sovrano si limitò ad ampliare o a conferire maggiore monumentalità a piccoli edifici preesistenti, o anche solo a decorarne riccamente gli spazi più significativi per il culto.

### 1.2 Le nuove fondazioni fra culto delle reliquie e venerazione dei corpi santi

In base alle fonti già analizzate dal Krüger, all'origine dell'edificazione di una basilica funeraria suburbana di committenza regia vi è l'intenzione di monumentalizzare la sepoltura di un santo. Si tratta per lo più di vescovi o martiri la cui morte, avvenuta fra il VI e il VII secolo, ha offerto l'occasione all'intervento di committenza regia; solo più raramente la realizzazione architettonica mira a valorizzare precedenti strutture che perpetuavano la memoria dei primi evangelizzatori della Gallia morti nel III o al massimo nel IV secolo. Anche in presenza di prestigiose reliquie che determinarono l'intitolazione della chiesa o addirittura ne stimolarono la fondazione, il culto della sepoltura santa, presente fin dall'inizio o inserita poco dopo, tende a prevalere sulla venerazione per le reliquie. La sepoltura *ad sanctos* sarà un privilegio non esclusivo dei re e dei membri delle loro famiglie: le basiliche ospiteranno spesso anche le tombe di vescovi e abati e, a volte, quelle di meritevoli funzionari di rango. All'esterno dei mausolei si sviluppa ben presto una nuova necropoli.

La basilica edificata per volontà di Clodoveo nel suburbio di Parigi e dedicata agli Apostoli sorse sulla tomba di Sainte-Geneviève, morta nel 502 e deposta all'interno di una necropoli della città, e ne costituì una monumentalizzazione in senso cristiano. La nuova costruzione accolse nel 511 le spoglie del re fondatore; in seguito, accanto a lui, furono sepolti il figlio Clodomiro, forse i nipoti Guntar e Teodoaldo, la figlia Clotilde e da ultima, nel 544, la moglie Crodechilde. Scavi archeologici effettuati nelle navate della basilica nel 1807 (Paris 1996) portarono all'individuazione di numerosi sarcofagi trapezoidali riccamente ornati, relativi a sepolture privilegiate *ad sanctos* fin dal secondo quarto del VI secolo; le tombe regie tuttavia non furono identificate. Anche all'esterno si sviluppò ben presto una vasta necropoli, in relazione con l'edificio di culto.

Se la basilica dei Santi Apostoli, poi divenuta Sainte-Geneviève, accolse solo i familiari più vicini al fondatore, maggiore fortuna come mausoleo dinastico era destinata ad avere la chiesa di S. Croce e S. Vincenzo, oggi Saint-Germain des Prés. Fondata dal re Chilperico I (511-558) anch'essa sulla riva sinistra della Senna, ma in un'area priva di una precedente destinazione cimiteriale, il santuario, pur dedicato alle reliquie provenienti da Saragozza, fu ben presto intitolato a S. Germano, morto nel 576 e ivi deposto.

Quanto alla funzione funeraria, la chiesa accolse le spoglie del fondatore e della moglie Utrogote. Dopo di loro anche Chilperico I, re di Neustria (+584) e sua moglie Fredegonda (+597), con il loro giovane figlio Dagoberto e probabilmente i figli Clodoveo, Meroveo e Teoderico trovarono la loro ultima dimora nell'edificio. L'edificio comprese anche le sepolture del re Clotario III (+629) e della consorte Bertrude, per arrivare poi ad interessare le deposizioni di Childerico II (+673), sua moglie Bilichilde (+675) e il figliolo Dagoberto. Le 417 sepolture rinvenute nell'area all'esterno della chiesa, di cui 338 in sarcofagi trapezoidali collocabili fra la metà del VI e la metà del VII secolo e contenenti ormai solo qualche residuo degli originali e preziosi corredi, provano lo straordinario prestigio goduto dalla basilica cimiteriale per tutto l'arco di tempo in cui fu usata dalla monarchia.

A partire da Dagoberto I (+639), tuttavia, un'altra importante basilica cimiteriale parigina, Saint-Denis, venne ad affiancare la chiesa di Saint-Germain des Prés nel ruolo di mausoleo dei re di Neustria, conservando tale funzione fino all'inizio dell'età carolingia. In questo caso il ruolo di

Luogo di sepoltura	VI secolo	VII secolo	VIII secolo
<b>PARIGI</b> <b>SS. Apostoli</b> (Sainte-Geneviève)  sulla tomba di Sainte-Geneviève, (+ 502)	<b>Clodoveo</b> (+ 511) re dei Franchi  <b>Clodomiro</b> (511-524) figlio di Clodoveo re d'Orléans Guntar e Teodoado (+ 530?) figli di Clodoveo Clotilde (+ 531) figlia di Clodoveo Crodechilde (+ 544) moglie di Clodoveo		
<b>PARIGI</b> <b>S. Cloud</b>	Clodoaldo figlio di Clodoveo		
<b>PARIGI</b> <b>S. Vincenzo e S. Croce</b> (St. Germain des Prés)  poi inserita la tomba di S. Germano (+576)	<b>Childeberto I</b> (511-558) figlio di Clodoveo re di Parigi  Utrogote moglie di Childeberto I <b>Chilperico I</b> (561-584) figlio di Clotario I re di Neustria  Gundoveco, Meroveco e Teoderico (?) figli di Chilperico I  Fredegonda (+ 597) moglie di Chilperico I	Bertrude moglie di Clotario II  <b>Clotario II</b> (584-629) figlio di Chilperico I re di Neustria e poi dei Franchi  <b>Childerico II</b> (673-675) re di Neustria figlio di Clodoveo II  Bilichilde (+ 675) Moglie di Childerico II  Dagoberto Figlio di Childerico II	
<b>PARIGI</b> <b>S. Denis</b>  sull'antica memoria di S. Dionigi (+ 250-1)	Arnegunde (?) moglie di Clotario I  Dagoberto, figlio di Chilperico I	<b>Dagoberto I</b> (623-639) figlio di Clotario II re d'Austrasia e poi dei Franchi  Nantechilde (+ 642) moglie di Dagoberto I <b>Clodoveo II</b> (638-657) figlio di Dagoberto I re di Neustria <b>Clotario III</b> (657-673) figlio di Clodoveo II re di Neustria	<b>Clotario VI</b> (718-719) figlio di Teoderico III  <b>Childerico III</b> (743-752) nipote di Childerico II

Tab. 1a – Luoghi di sepoltura dei re merovingi.

committente di Dagoberto è tuttavia da ridimensionare – almeno sotto il profilo edilizio – rispetto alla tradizione: secondo la recente ipotesi del Périn (*Franco* 1997) l'edificio che ospitò le sepolture regie non sarebbe quello edificato da Dagoberto, ma il santuario innalzato nel terzo quarto del V secolo per volere di Geneviève sulla precedente memoria di Dionigi (protovescovo di Parigi martirizzato alla metà del III secolo), poi radicalmente ristrutturato in epoca carolingia.

Gli scavi hanno accertato che la chiesa accolse le tombe dell'aristocrazia franca fin dai primi tempi della sua presenza nella regione parigina (fine V secolo) e le fonti segnalano qui la deposizione dello zio omonimo di Dagoberto, figlio di Chilperico I e Fredegonda, morto in tenera età. Se poi fosse da identificare con una delle spose di Clotario I (511-561) l'inumata rinvenuta negli scavi del 1957 (FLEURY 1979) con al dito l'anello sigillare con monogramma sciolto *Arnegundis regina* (PÉRIN 1991; *Franco* 1997), la chiesa potrebbe vantare una presenza regia fin dal VI secolo. Se non fu l'artefice di incisivi interventi architettonici, comunque Dagoberto I è esaltato dalle fonti come colui che rinnovò l'arredo interno della chiesa e la impreziosì in ogni sua parte, avvalendosi della mirabile opera di Eligio. Alla sua morte, il sovrano ricevette degna sepoltura accanto alle reliquie venerate; nel medesimo sepolcro troverà posto anche la salma della moglie Nantechilde (+642). Dopo questi, la basilica accolse i re di Neustria Clodoveo II (+657), Clotario III (+673), Clotario IV (+719) e Childerico III (752), loro discendenti. Del prestigio di questo sacro luogo di sepoltura godranno anche Carlo Martello, Pipino il Breve, Berta, Carlomanno e Ilmetrude.

Anche nelle altre *sedes regni* si ricordano chiese fondate dai sovrani merovingi, che poi vi trovarono sepoltura. Alla morte di Medardo, vescovo di Soissons, il re Clotario I (+561) avviò la costruzione di un edificio di culto in suo onore, poi terminato dal figlio Sigeberto I, re d'Austrasia (+575). Divenuta capitale Metz, Sigeberto III, figlio di

Dagoberto che le fonti ricordano come *qui in multis locis insignia sui monumenta reliquerat* (*Vita Sigiberti*, 17), volle essere sepolto nella basilica da lui stesso edificata nella capitale orientale e dedicata a S. Martino. In seguito però, il luogo di culto non sembra aver assolto alla funzione di basilica dinastica al pari dei mausolei parigini: il figlio ed erede Dagoberto II (+679), martire presto santificato, trovò sepoltura a Stenay, nella basilica a lui intitolata; Teoderico III (+691) e sua moglie Doda riposarono ad Arras, nella chiesa dedicata a S. Vedasto ampliata dallo stesso sovrano, mentre il loro figlio Childeberto III (+711) fu sepolto a Choisy-au-Bac.

Sono note, infine, altre località che ricevettero lustro dalla sepoltura dei sovrani: Guntram, re di Borgogna (561-592) fu sepolto a Chalon-sur-Saône, nella chiesa che custodiva i resti di S. Marcello e che il re stesso *studiosissime aedificavit et miro opere exornavit*: due secoli più tardi Paolo Diacono ricorderà l'ineguagliabile bellezza, grandezza e preziosità del ciborio che il sovrano franco aveva fatto sistemare sopra la tomba del santo e che era ancora visibile. Si ritiene probabile che nella stessa sede trovarono sepoltura anche i familiari del re, la moglie Austrechilde e i figli Clodomeo e Clotario (*Vita Sigiberti*, 17).

Quanto all'apparato decorativo delle basiliche, frammenti di capitelli in marmo aquitano e rocchi di colonna in marmo rosa rinvenuti nella chiesa di Saint-Germain des Prés consentono di immaginare l'accurato arredo interno, adeguato scenario ai ricchi oggetti liturgici che le fonti ricordano come donativi del fondatore. È inoltre doveroso, in merito, ricordare l'opera di S. Eligio, l'orafo di corte che nella prima metà del VII secolo impreziosì con metalli preziosi e gemme i sepolcri dei santi nazionali che ai suoi tempi erano già stati inglobati dalle basiliche funerarie di committenza regia (Genovefa, Germano, Dionigi, Severino, Colomba, ...); egli realizzò anche una gran quantità di prestigiosa suppellettile liturgica, destinata alle più importanti basiliche del regno.

Luogo di sepoltura	VI secolo	VII secolo	VIII secolo
<b>REIMS</b> già S. Cristoforo, ampliata per la tomba di S. Remigio (+ 533 ca.)	<b>Teodeberto (?) (534-548)</b> re d'Austrasia		
<b>SOISSONS</b> <b>St. Médard</b> sulla tomba di S. Medardo	<b>Clotario (511-561)</b> figlio di Clodoveo re di Soissons e poi dei Franchi <b>Sigeberto I (561-575)</b> figlio di Clotario re d'Austrasia		
<b>SENS</b> <b>S. Pietro</b> (monastero)	<b>Teodechilde (+ 563)</b> sorella di Teodeberto		
<b>POITIERS</b> <b>S. Maria</b> (monastero)	<b>Radegonda (+ 587)</b> moglie di Clotario		
<b>SOISSONS</b> <b>SS. Crépin e Crépinién</b>	Clodoberto figlio di Chilperico I		
<b>CHALON sur SAONE</b> <b>St. Marcel, tomba di San Marcello</b>	<b>Guntram (561-592)</b> figlio di Clotario re di Borgogna Austrechilde (?), moglie di Guntram Clodomero e Clotario (?), figli di Guntram		
<b>AUTUN</b> <b>S. Martin</b> (monastero)		<b>Brunechilde (+ 613)</b> moglie di Sigeberto I	
<b>ROUEN</b> <b>St. Ouen</b> (già S. Pietro)		<b>Aldetrude</b> moglie di Clotario II (il re era ancora a Rouen)	
<b>BLAYE</b> <b>S. Romain</b> (S. Romano +385?)		<b>Cariberto II (628-632)</b> figlio di Clotario II re d'Aquitania	
<b>METZ</b> <b>St. Martin</b>		<b>Sigeberto III (630-656)</b> figlio di Dagoberto I re d'Austrasia	
<b>STENAY</b> <b>St. Dagobert</b>		<b>Dagoberto II (676-679)</b> figlio di Sigeberto III re d'Austrasia	
<b>CHELLES</b>		<b>Batilde (+ 680)</b> moglie di Clodoveo II	
<b>ARRAS</b> <b>S. Vaast</b> Tomba di S. Vedasto		<b>Teoderico III (673-691)</b> figlio di Clodoveo II re d'Austrasia, Neustria e Borgogna Doda, moglie di Teoderico III	
<b>CHOISY AU BAC</b> <b>Sainte-Etienne</b>			<b>Childeberto III (694-711)</b> figlio di Teoderico II
<b>NOYON</b> <b>St. Eloi, tomba di S. Eligio (+660)</b>			<b>Chilperico II (715-721)</b> figlio di Childerico II

Tab. 1b – Luoghi di sepoltura dei re merovingi.

### 1.3 Motivazioni ideologiche delle fondazioni

La basilica che Clodoveo volle dedicare agli Apostoli, decisa forse come ex voto in occasione della guerra contro i Goti ariani (507), rappresenta un riconoscimento all'autorità della chiesa di Roma e un collegamento con le consuetudini di ambito cristiano tardo antiche. Non è accertabile, invece, se il sovrano avesse concepito fin dall'inizio l'edificio come mausoleo, su ispirazione dell'*Apostoleion* di Costantinopoli (FÉVRIER-PÉRIN 1991; Paris 1996).

Circa le motivazioni che portarono alla fondazione delle chiese, le fonti riportano frequentemente formule come *pro salute regis et animae suae salvatione*, o in *poenitentiam sui reatus* riferite al committente, o come *pro regni nostri stabilitate*, più ampio auspicio di pace terrena. Indubbiamente, poi, tali atti di evergetismo costituirono un'espressione di potere e un efficace strumento di propaganda.

I testi non fanno trasparire che la destinazione funeraria dell'edificio fosse già previsto dal committente al momento della fondazione (anche se questo è talora implicito). Il solo cenno che mette in relazione la fondazione con la volontà del committente di esservi sepolto (Childeberto I)... *iste princeps Parisius basilicam in honore sancte Crucis et domni Vincentii... construxit et sibi sepulturam inibi collocavit* è l'espressione di una riflessione a posteriori: il passo è infatti contenuto in un privilegio ritenuto un falso (KRÜGER 1971, p. 105). È forte la convinzione, a quest'epoca, che dai corpi santi emanasse un potere salvifico per i defunti più prossimi; a proposito della vicinanza di Dagoberto e Nantechilde alle tombe venerate a S. Denis si afferma infatti: *ut per intercessionem sanctorum illorum* (Dionigi, Rustico ed Eleuterio) *in celesti regno cum omnibus sanctis mereant participari et vitam aeternam percipere* (*Gesta Dagoberti*, I, 49). Accanto a questa opinione sem-

bra radicarsi la consapevolezza dell'importanza della preghiera dei vivi a suffragio dei defunti: sul retro di una valva del dittico Barberini, forse alla fine del VII secolo, furono incisi numerosi nomi, fra i quali quelli di sovrani franchi compresi fra il 575 e il 662, ai quali era destinato il suffragio. Anche la ricorrente fondazione di monasteri accanto alle chiese funerarie regie mirava ad assicurare la costante preghiera per le anime dei defunti.

Il frequente utilizzo di alcune chiese funerarie regie per cerimonie ufficiali, sia di carattere religioso che profano, diventava inoltre occasione per esaltare e perpetuare la memoria dei sovrani e si prestava a funzionare da cassa di risonanza della propaganda di qualche parte politica.

### 1.4 Posizione e peculiarità delle sepolture

Circa l'ubicazione delle sepolture in rapporto agli spazi architettonici, le indicazioni disponibili per l'ambito merovingio sembrano – sia pure con qualche incertezza – segnalare la zona absidale come quella preferita. Riguardo ai re deposti nella basilica degli Apostoli, l'unico indizio offerto da Gregorio di Tours, *in sacrario basilicae*, è stato variamente interpretato: si è pensato ad un riferimento al santuario (ERLANDE-BRANDENBURG 1975), alla possibilità di un inserimento delle tombe nel coro o in un corpo annesso (Paris 1996), all'esistenza di una costruzione immorsata all'abside (Francs 1997). Forse non si può escludere neppure che l'espressione alluda a una camera funeraria al di sotto del presbiterio. Iscrizioni più tarde che forse ricalcano la posizione originaria delle sepolture di Childeberto e Utrogote a Saint-Germain des Prés indicano che queste dovevano trovarsi in fondo all'abside. Analogamente, Dagoberto I ricevette degna sepoltura accanto alle reliquie venerate a S. Denis, *sub arcu in latere dextro*, forse da intendere come tomba ad arcosolio.

La *Vita Medardi* (5, 30) tramanda che Clotario *ante sanctum servi Dei Medardi altare honorifice est sepultus*; (2, 16) *latere patris* fu inumato il figlio Sigeberto. Aldetrude, la moglie di Clotario II morta quando il re risiedeva ancora a Rouen, fu deposta nella chiesa di S. Ouen, in origine dedicata a S. Pietro e rinnovata dal sovrano, *in excelsiore gradu post altare sancti Petri apostoli* o anche *in eminentiorem locum ecclesiae sancti Petri*. Chilperico II (+ 721), che aveva sfarzosamente ornato il sepolcro di S. Eligio a Noyon, fu deposto a lato dell'altare, per essere traslato un anno dopo dietro a questo, in una struttura voluta dalla regina Batilde nella parete.

Le iscrizioni funerarie di cui è noto il testo e che ci sono pervenute per lo più dalla tradizione manoscritta, che spesso ricordano succintamente la committenza dell'inumato in relazione all'edificio in cui egli è sepolto, provano un uso precoce e continuato di testi curati e di un certo impegno atti a commemorare *in loco* l'illustre personaggio scomparso.

Le evidenze archeologiche documentano che il corpo veniva deposto all'interno di un sarcofago, abbigliato e accompagnato da un ricco corredo e anche dalle armi più prestigiose; non mancano esempi dell'impiego di erbe aromatiche e sostanze profumate che provano una speciale cura profusa nella sistemazione della salma.

Nel 1645 e nel 1656 nella zona dell'altare maggiore di Saint-Germain des Prés furono rinvenute tre importanti deposizioni abbigliate: nella prima il cranio dell'inumato era circondato da una fascia d'oro a guisa di corona e coperto da un sudario, mentre ricche guarnizioni argentee decoravano la sua cintura e gli speroni ne rivelavano la condizione di cavaliere. La seconda, recante ancora i resti di un ricco corredo, comprendente anche una spada, venne attribuita a Childerico II (673-675) per l'iscrizione CHILD[E]R[ICUS] REX incisa sul sarcofago; l'ultima deposizione allora, femminile e di aspetto regale anch'essa, fu riferita a Bilichilde. Si riscontrarono inoltre resti di profumi nella tomba di Childerico e un cuscino riempito con erbe aromatiche posto sotto il capo della donna. Altri sarcofagi sicuramente riconducibili all'età merovingia provengono dalla cappella di S. Sinfioriano; tra questi ve ne è uno che reca il graffito GILDEB[ER]TUS REX FR[ANCORUM], collocabile fra il VI e l'VIII secolo, che ha suggerito il collegamento con il re Childeberto.

### 1.5 Il ruolo delle donne

Le fonti insistono spesso sull'influenza esercitata dalle regine in merito alla decisione di fondare chiese (su un ruolo analogo delle donne longobarde cfr. LA ROCCA 1997). La prima figura di rilievo, non solo in ordine cronologico, fu la moglie di Clodoveo, Crodechilde: essa doveva avere presente l'esempio della madre Caretene, sovrana burgunda morta nel 506, che aveva fondato la basilica di S. Michele a Lione e nella quale, come recita l'epitaffio, più tardi venne sepolta. Anche Utrogote, moglie di Childeberto, sembra aver svolto un ruolo rilevante, insieme alle autorità ecclesiastiche del tempo, nell'indurre il consorte a promuovere la costruzione o l'abbellimento di edifici di culto. Nella loro ultima dimora, poi, le regine affiancano sempre il proprio consorte e l'immagine della coppia sovrana si perpetua come modello da imitare. Un'eccezione a quest'ultima costante è data dalle regine che, indossato l'abito monacale e morte in odore di santità, vennero sepolte all'interno dei monasteri da loro stesse fondati, divenendone il cuore spirituale. Teodechilde, sorella di Teodeberto (morta nel 563) rimase a Sens, nel monastero di S. Pietro, sepolta *in antro*; Radeconda stessa, moglie di Clotario (morta nel 587) espresse il desiderio di essere deposta nella chiesa di S. Maria, da lei voluta nel suo monastero di Poitiers. La visigota Brunehilde, moglie di Sigeberto (morta nel 613) fu esiliata da papa Gregorio Magno per la cura profusa nella fondazione della chiesa di S. Martino, del monastero e dello xenodochio ad Autun, realizzando mirabili decorazioni marmoree e musive e assicurando all'abbazia gli introiti di ampi possedimenti personali; anch'essa volle qui la sua ultima di-

mora, *sub magno altari e in tumulo marmoreo*. Infine santa Batilde, anglosassone sposa di Clodoveo II (morta nel 680) riposò nell'abbazia di Chelles, sorta nei pressi della chiesa fondata da Crodechilde, ma da lei notevolmente ampliata.

C.G.

## 2. LE SEPOLTURE REGIE IN AMBITO LONGOBARDO

### 2.1 Gli antefatti

Le nostre conoscenze sulla ritualità funeraria dei capi longobardi prima del loro arrivo in Italia sono assai scarse: il solo ritrovamento che, pur con incertezze, può essere attribuito a membri della monarchia longobarda è la tomba individuata a Zuran, nell'attuale Cecoslovacchia. Si tratta di un tumulo con una camera funeraria in cui era sepolta una coppia certamente di altissimo rango (l'uomo fu inumato con il suo cavallo); la ricchezza del corredo, datato alla fine del V secolo per i confronti con le sepolture di Uppsala (lancia-stendardo in ferro, resti del broccato d'oro, una pisside in avorio e frammenti di vetri preziosi) e la struttura del tumulo, che trova confronti con le tombe turingie di Großoner Molmek e sassoni di Beckum, confermano l'importante ruolo della coppia reale che il Werner, identificò come appartenente a membri della dinastia letingia, forse dell'epoca di Godeoc (seconda metà del V sec.) (WERNER 1958; MENGHIN 1985). Sebbene la poca chiarezza sulle distinzioni etniche e sull'organizzazione sociale all'epoca in cui è datato il tumulo impedisca una interpretazione certa, esso richiama l'analogia copertura della tomba di Childerico e quindi un confronto con una sepoltura certamente regale.

Le prime informazioni sicure sul rituale funerario e sui luoghi di sepoltura dei re longobardi compaiono pertanto solo dopo l'insediamento di questo popolo in Italia nel 568/569. Solo a partire da questo momento – e nello specifico con sicurezza solo con Teodolinda – si conoscono sepolture regie entro luoghi di culto fondati dagli stessi sovrani, anche se non è mai esplicitata nelle fonti l'intenzione del monarca di creare un mausoleo per sé, predisponendo la propria tomba già all'atto della fondazione.

### 2.2 Alboino e la sua sepoltura nel luogo di esercizio del potere

L'unico sovrano longobardo ad essere stato sepolto nel luogo di esercizio del potere fu Alboino (572), che, ucciso nella sua reggia, fu tumulato sotto la rampa della scala attigua al suo palazzo a Verona, come ci informa Paolo Diacono (*Hist. Lang. II, 28*); tale pratica, però, non sembra aver avuto alcun seguito presso i successori del re. La mancanza di fonti archeologiche non permette di affermare che un simile modello di comportamento sia stato adottato e riproposto in Italia Settentrionale, tuttavia la recente rilettura della stratigrafia della cosiddetta tomba di Gisulfo entro la cinta muraria di Cividale fornisce qualche interessante spunto al riguardo. La tomba, di grande impegno costruttivo e realizzata con la massima cura, era costituita da un sarcofago sigillato entro una possente struttura muraria che ne ha garantito l'inviolabilità e ha permesso la conservazione del ricchissimo corredo (*Longobardi* 1990, pp. 470-475); potrebbe essersi trovata all'interno di un edificio di rappresentanza tardo-antico, dal cui crollo pare essere stata coperta. Probabilmente essa fu costruita quando la struttura era ancora in uso almeno in qualche settore (LOPREATO 1993). Un'aula absidata individuata presso la sepoltura, intesa forse come un edificio di rappresentanza, permette di avvalorare l'ipotesi che ci si trovi in un luogo di esercizio del potere, forse proprio all'interno dell'area riservata alla *curia ducis*, stando alla recente ipotesi del Brogiolo (BROGIOLO c.s.). È pertanto possibile supporre che il modello instaurato dalla

luogo di sepoltura	VI secolo	VII secolo	VIII secolo
<b>VERONA</b> <i>palatium</i>	<b>Alboino</b> (+ 572) turingio		
<b>PAVIA</b> <b>SS. Gervasio e Protasio</b> basilica cimiteriale paleocristiana (?)	<b>Clefi</b> (572-574) (?)		
<b>MONZA</b> <b>S. Giovanni</b> chiesa battesimale		<b>Teodolinda</b> (+ 627) bajuvara	
<b>PAVIA</b> <b>S. Giovanni Domnarum</b>		<b>Agilulfo</b> (591-616) (?) <b>Adaloaldo</b> (616-626) figlio Agilulfo	
<b>PAVIA</b> <b>S. Giovanni in Borgo</b> basilica cimiteriale paleocristiana (?)		<b>Gundeperga</b> figlia di Teodolinda	
<b>PAVIA</b> <b>S. Salvatore</b>		<b>Rotari</b> (636-653) (?)	
<b>PAVIA</b> <b>S. Ambrogio</b>		<b>Ariperto I</b> (653-661) bajuvaro	<b>Liutperto</b> (+ 703) figlio di Cuniperto
<b>PAVIA</b> <b>S. Maria alle Pertiche</b>		<b>Godeperto</b> (+ 662) e <b>Pertarito</b> (671-688) figli di Ariperto I	<b>Ariperto II</b> (703-712) nipote di Godeperto
<b>PAVIA</b> <b>S. Adriano</b>		<b>Cuniperto</b> (688-700) figlio di Pertarito	
<b>PAVIA</b> <b>S. Marino</b>		<b>Grimoaldo</b> (662-671) turingio	
<b>BRESCIA</b> <b>S. Salvatore</b>		<b>Rodelinda</b> moglie di Pertarito	<b>Ragintruda</b> moglie di Ildeprando
			<b>Ansprando</b> (712)
			<b>Liutprando</b> (712-744) figlio di Ansprando
			<b>Ildeprando</b> (744) (?) nipote di Liutprando
			<b>Astolfo</b> (756)
			<b>Ansa</b> moglie di Desiderio

Tab. 2 – Luoghi di sepoltura dei re longobardi. Nelle tabelle si evidenziano in grassetto i regnanti e con retino quanti hanno fondato, ampliato o riccamente decorato gli edifici.

sepoltura di Alboino sia stato accolto e riproposto, anche a distanza di tempo, da qualche altro personaggio di altissimo rango del ducato, forse proprio da un duca.

### 2.3 Tombe regie in chiese paleocristiane di fondazione vescovile

Piuttosto problematica è l'individuazione delle sepolture di Clefi (572-574) e di Autari (584-590), la cui ubicazione è taciuta dall'autore della *Historia*: malauguratamente, la sola fonte ad informarci a questo proposito è il Catalogo Rodobaldino, del XIII sec. (Rodobaldus, *De corporibus sanctis Papiæ a 1236*, ed. G. BONI, E. MAIocchi, *Il catalogo Rodobaldino dei corpi santi di Pavia*, 1901). Vi si legge che i due re, insieme alla regina Galiche, furono sepolti nella chiesa pavese dei martiri Gervasio e Protasio: *item in ecclesia sanctorum martyrum Gervasii et Protasii iacet corpus regis Clephi cum filio suo Autario rege Langobardorum et regina Galiche*; il Panazza ritiene possibile che la fonte basso medievale sia attendibile e che i re riposassero nella chiesa paleocristiana menzionata dalla fonte e fondata dal vescovo Siro, qui sepolto in un sarcofago recante un'iscrizione col suo nome (PANAZZA 1955). Ammesso che la fonte sia corretta, sembra in questo caso fare la prima apparizione il modello di sepolture all'interno di una chiesa cimiteriale suburbana di antica fondazione. Se questa prassi non sembra trovar seguito presso gli altri re longobardi, essa risulta però accolta e riproposta da alti dignitari e funzionari regi, come il *Marchebadus* depresso nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano, in prossimità dell'altare maggiore. La tomba, scoperta nel 1813, ha restituito un corredo malauguratamente perduto e composto da un anello sigillo in oro, lancia, speroni e una croce d'oro, databile post 641 (KURZE 1986; LUSUARDI SIENA 1989; RIGHETTO 1990). Anche a Vercelli, accanto all'altare maggiore, nella chiesa di Sant'Eusebio si ha notizia del ritrovamento nel 1578 di un anello sigillo, proveniente da una sepoltura di un membro dell'aristocrazia longobarda inumato con un ricco corredo (PANTÒ-MENNELLA 1994).

L'ariano Rotari (636-653), che, nonostante la contraddizione delle fonti, secondo Fredegario sposò Gundeperga, figlia di Teodolinda, fu sepolto in luogo diverso rispetto alla

moglie, *iuxta basilicam beati Iohannis Baptistae*: si tratta della chiesa suburbana di San Giovanni in Borgo già esistente alla metà del VII sec. e probabilmente di fondazione paleocristiana o gota (ex inf. Lusuardi Siena). Stando alla descrizione di Paolo il suo sepolcro fu violato poco tempo dopo la sua morte e i suoi *ornamenta* furono rubati (*Hist. Lang. IV, 47*).

### 2.4 Teodolinda e la dinastia bajuvara

Con Teodolinda i sovrani avviano la pratica di fondare edifici di culto in cui troverà sistemazione la loro sepoltura. È noto che a Monza, accanto al suo palazzo, la regina fece costruire la chiesa di San Giovanni, che dotò di un ricchissimo arredo liturgico, e dove volle far battezzare il figlio Adaloaldo secondo il rito cattolico. Qui ella trovò la sua ultima dimora, ma l'ubicazione e i caratteri strutturali della originaria sepoltura terragna non ci sono noti. Uno scavo del 1990 nella navata sinistra del duomo ha messo in luce tre tombe di età altomedievale internamente affrescate e dipinte che comprovano l'uso funerario della chiesa e che furono probabilmente "attirate" dalla presenza della tomba regia. (JORIO 1990). Di quest'ultima resta il materiale recuperato dal sarcofago in cui la regina fu traslata nel basso medioevo. In occasione della ricognizione del 1941, all'interno del sarcofago furono recuperati i preziosi resti del corredo funebre, componenti organiche e il dente di un giovane individuo, interpretato come indizio della deposizione di Adaloaldo accanto alla madre (HASELOFF 1952; CARMEL 1976, *Monza Anno 1300* 1988).

La prassi instaurata da Teodolinda di distinguersi in qualità di committente e benefattrice fu raccolta dalla sua discendenza femminile, che proseguì l'attività avviata dalla regina, concentrandosi però, a partire dalla prima metà del VII secolo, sulla capitale pavese, dove, da allora in poi, i sovrani e spesso anche le sovrane bajuvara si distinsero per il loro evergetismo, sia all'interno della città che nel suburbio. Gundeperga, figlia di Teodolinda, stando a Paolo Diacono, fondò la chiesa di San Giovanni Domnarum, luogo destinato ad accogliere la sua sepoltura, e la decorò in modo splendido, in questo imitando la madre (*Hist. Lang. IV, 47 ...Haec Gundeperga regina ad instar suae genitricis*

*sicut illa in Modicia, sic ista intra Ticinensem civitatem basilicam in honorem beati Iohannis Baptistae construxit, quam mire ex auro pepisque decoravit rebusque singulis optime ditavit, in qua et eius corpus tumulatum quiescit...*

Con il regno di Ariperto I (653-661), nipote della regina Teodolinda, si verificò il ritorno dei Longobardi al cattolicesimo dopo la pausa ariana: il re, in sintonia con la tendenza evergetica della sovrana, volle lasciare la sua impronta di fondatore nella capitale del regno e fece erigere la chiesa di San Salvatore ... *Hic[Aripert] condidit apud Ticinum oraculum domini Salvatoris, quod extra portam occidentalem, quae dicitur Marenca, situm est; quod et ornamentis variis decoravit et substantiis sufficienter ditavit...* (*Hist. Lang. IV, 48*). L'edificio, fuori dalle mura ad ovest di Porta Marenga, probabilmente circondato da una necropoli, prevedeva l'esistenza di un'area privilegiata dove furono seppelliti i figli del fondatore: Godeperto (662) e Perclarito (671-688), il nipote Cuniperto (668-700) e infine Liutperto (703) e Ariperto II (703-712). L'ipotesi che le tombe di questi re fossero collocati entro sacelli annessi alla chiesa o allineati all'interno di un portico, sembra suggerita dalle espressioni utilizzate da Paolo Diacono: ...*corpus illius [Perclariti] iuxta basilicam sepultum est ... (V, 37); ...Cunipert ...iuxta basilicam... (VI, 17); ...cuius [Ariperti] ad basilicam ...sepultum est... (VI, 35)*. In assenza di evidenze archeologiche, può essere interessante istituire un confronto con alcune necropoli indagate in area svizzera e francese. A Lione, per esempio, attorno alla basilica di San Giusto, fondata entro una precedente necropoli, nel VI sec. fu costruita una serie di vani d'uso funerario destinati ad accogliere tombe di personaggi in vista (REYNAUD 1986). La supposizione che la chiesa di San Salvatore, edificata per esaltare la stirpe baiuvara, costituisse un vero e proprio mausoleo dinastico trova ulteriore conferma dall'analisi dell'epigrafe funeraria di Cuniperto: l'iscrizione, sebbene priva della parte conclusiva, permette alcune considerazioni. Essa si apre con l'espressione *Aureo ex fonte quiescunt in ordine reges avus pater hic filius heiulandus tenetur Cunigpert florentissimus ac robustissimus rex...*; in queste parole sembra trasparire la volontà di sottolineare la continuità della stirpe di Ariperto I, Perclarito e Cuniperto, ribadita dalla vicinanza delle tombe in ordinata sequenza. Non sappiamo come si presentassero alla vista le sepolture di Ariperto e di Perclarito e la stessa epigrafe di Cuniperto non è concordemente ritenuta originale nel supporto (CONSOLINO 1988); non si può escludere che tutte le deposizioni fossero evidenziate da lastre con dotte iscrizioni come quella di Cuniperto. Si può forse supporre che l'introduzione di un epitaffio marmoreo decorato come strumento di monumentalizzazione fuori terra ed esaltazione delle sepolture entro le chiese funerarie dinastiche, si sia affermata a Pavia proprio a partire da Ariperto, il re che decretò la fine dell'arianesimo; la più recente proposta cronologica avanzata per la preziosa epigrafe milanese di Aldo, recuperata in San Giovanni in Conca e attribuita all'epoca di questo sovrano, potrebbe confermare tale supposizione (LUSUARDI SIENA 1990, pp. 9-10).

## 2.5 Le fondazioni di altra dinastia

In seguito a violente lotte interne il Duca di Benevento Grimoaldo, di stirpe turingia, riuscì a salire sul trono longobardo dal 662 fino al 671; il suo corpo non venne sepolto insieme a quello degli altri re, con i quali non aveva alcun legame di sangue, ma nella chiesa di Sant'Ambrogio che egli stesso aveva fatto costruire entro le mura di Pavia.

Nel 712 si impadronì del regno dei Longobardi Ansprando, che con il predecessore aveva lottato ferocemente; alla sua morte egli venne sepolto in Sant'Adriano, nell'antica necropoli longobarda *ad perticas*, a nord di Pavia, già cristianizzata dalla presenza della basilica di Santa Maria fondata da Rodelinda. Ciò permette di ipotizzare che

il re abbia voluto affermarsi scegliendo un nuovo luogo di culto che poi divenne il mausoleo di famiglia, visto che lì furono sepolti anche suo figlio Liutprando (712-744) (*Hist. Lang. VI, 58... corpusque eius [Liutprandi] in basilica beati Adriani martyris, ubi et eius genitor requiescit, sepultum est...*) e forse il nipote Ildeprando (secondo un'altra, discussa tradizione sepolto però nella basilica cimiteriale suburbana di Sant'Antonino a Piacenza) (NASALLI ROCCA 1951). In realtà non si conosce il fondatore di Sant'Adriano, che probabilmente fu scelta come cappella funeraria regia all'inizio dell'VIII sec. per il suo legame topografico con la più antica area funeraria longobarda della capitale.

La committenza regia a Pavia non si limitò ai complessi funerari esaminati, ma riguardò anche altri edifici. Si ricorda San Pietro in Ciel d'oro, fuori dalla cerchia muraria a nord di Pavia, ricostruita e ampliata da Liutprando, dove la tradizione basso medievale volle traslatò il corpo del re.

Lo stato attuale delle fonti archeologiche non permette di comprendere con quale criterio i re scegliessero i luoghi da destinare alla costruzione dei loro mausolei: ad eccezione infatti della chiesa di Santa Maria alle Pertiche e di San Giovanni Domnarum, fondata quest'ultima sui resti di un complesso termale, non sappiamo quale fosse la destinazione d'uso degli spazi sui quali sorsero le altre chiese regie.

In merito all'esatta ubicazione delle sepolture regie in rapporto all'edificio di culto, di cui mancano eloquenti riscontri archeologici, Paolo Diacono usa espressioni diverse: talora esse risultano collocate *in ecclesia* o *in oraculo*, in altri casi si trovano *iuxta basilicam* o *ad basilicam*, quindi non dentro l'edificio, ma in appositi spazi antistanti l'aula di culto o in annessi laterali.

## 2.6 La committenza femminile

Analogamente al ruolo di evergete delle sovrane franche, anche le regine longobarde, e prima fra tutte Teodolinda, si distinsero in tal senso. Rodelinda, moglie di Perclarito e forse anche di Gondiperto, non fu sepolta col marito in San Salvatore, ma, probabilmente, nella chiesa di Santa Maria alle Pertiche da lei fondata a pianta centrale, a sottolinearne il rapporto con gli antichi mausolei. Tra le ragioni che determinarono la scelta del luogo ove costruire la chiesa funeraria vi furono, probabilmente, anche profonde motivazioni ideologiche: la necropoli in cui sorse la chiesa di Santa Maria era, infatti, un antico sepolcreto di origine pagana. La regina, con ogni probabilità, come ha acutamente supposto il Gasparri, volle esaurire il luogo, forse con l'intenzione di cancellarne il valore pagano o piuttosto, di assorbirne la sacralità attraverso la continuità del culto: tentò infatti di creare un legame tra la famiglia reale, fortemente caratterizzata in senso cattolico, e un luogo di culto tradizionale. (GASPARRI 1983, pp. 61-64).

In questa chiesa fu seppellita anche la moglie di Ildeprando Ragintruda, la cui vita santa fu magnificata dall'epigrafe posta sulla sua tomba. La regina vi appare come una giovane sottratta alla vita nel fiore della giovinezza, devota fedele della chiesa, nonché benefattrice dei poveri: *Condita priorum Raginhruda piis semper memoranda loquillis ... devota colebat honore purpureas cotiens simulet diadimata vestes deposuit famulans xpo in paupere certe sicque suis manibus ieiuna ministrat egenis ut regale decus vilis mutaret amictus...* (CONSOLINO 1987, p. 161).

La generosità di committente fu propria anche della regina Ansa, che, insieme al marito Desiderio, fondò a Brescia il monastero di San Salvatore nel 753. Gli scavi avvenuti a più riprese dal 1958 al 1980 e la recente rilettura della stratigrafia del monumento operata dal Brogiolo, ne hanno chiarito la dinamica evolutiva (BROGIOLO 1991). Dopo la demolizione della prima chiesa, datata presumibilmente nella seconda metà del VII secolo, fu costruito un secondo edificio a tre navate, ripartite da colonnati, e una sola abside demolita per la costruzione di una cripta: la chiesa era



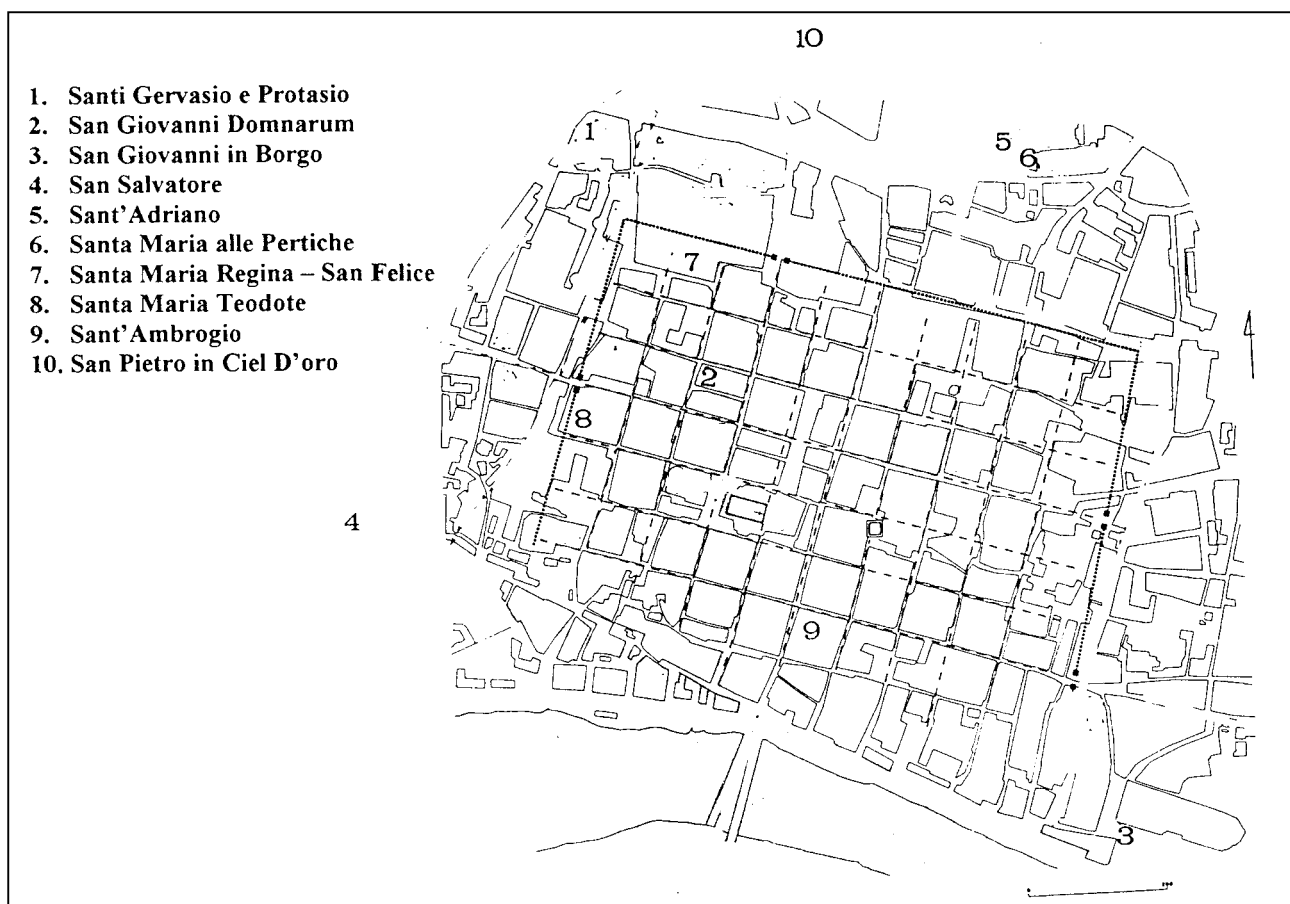


Fig. 1 – Distribuzione delle chiese pavesi di fondazione regia o con tombe regie.

inserita in un complesso formato da tre chiostrì, dei quali quello centrale ebbe destinazione funeraria fino al XV secolo. La tomba di Ansa, nata con la costruzione della chiesa, si trovava lungo il perimetrale sud: essa aveva come pareti est ed ovest i muri sui quali sorgevano gli stipiti dell'arco, interpretato come un *arcosolium*, per la tomba. Nel corrispondente settore della navata centrale sono state individuate tre sepolture alla cappuccina, presumibilmente di alti dignitari sia per la accurata costruzione (le pareti interne erano decorate con intrecci bianchi su fasce colorate) sia per la presenza di un muretto di recinzione rettangolare a delimitare uno spazio privilegiato; la presenza della sepoltura della regina valse, senza dubbio, da "polo di attrazione" per altre inumazioni.

Che all'origine di interventi edilizi commissionati da re o da alti funzionari vi fosse anche, o forse soprattutto, una motivazione politica è confermato anche dall'epitaffio funebre per Ansa, composto da Paolo Diacono. La regina è esaltata per le attività costruttive da lei promosse: *patriam bellis laceram iamiamque ruentem stabilivit et auxit, [...] his templis dedita, [...] quantum fundaverit aedes [...] pandit bene rumor ibique* (BROGIOLO 1991).

L'evergetismo di Desiderio e Ansa fu rivolto anche alla città di Pavia; qui due *praecepta* della chiesa di San Felice indicano nella coppia regale i fondatori del monastero allora detto di San Salvatore, ricordato come il Monastero della Regina ed eretto in un'area intramuranea nella zona nord occidentale della città. Scavi recenti hanno evidenziato che il primo luogo di culto era un'aula triabsidata e porticata, sorta sulle rovine di un insediamento tardo romano di incerta funzione: sia all'interno che all'esterno del portico furono poste sepolture, otto delle quali, con struttura in casse di laterizi e copertura alla cappuccina, entro un'area privilegiata. Tra queste spicca per accuratezza nella preparazione la sepoltura della Abbatisa Aripurga, con testata sopraelevata e decorazioni dipinte sui quattro lati (una mano

di Dio benedicente, una croce bicolore, i Vangeli con i nomi degli evangelisti e il nome della donna per la quale la tomba fu costruita (INVERNIZZI 1994). Acquista peso l'ipotesi che la badessa sepolta con tanta cura entro una fondazione regia fosse una donna distintasi per santità, alla quale fu concesso questo privilegio insieme alle altre importanti monache e badesse del monastero.

### 2.7 Considerazioni circa il rituale funerario

Pur essendo impossibile ricavare informazioni precise sul rituale funerario adottato per i sovrani, la presenza di ricchi corredi nelle tombe, suggerita dai brevi cenni di Paolo Diacono, e rafforzata dal confronto con le sepolture regali d'oltralpe, è un dato certo almeno per il VI-VII secolo.

Nel sarcofago di Teodolinda furono rinvenuti oggetti probabilmente pertinenti ad almeno due corredi funerari, di cui uno maschile: piccoli chiodi ed elementi decorativi in oro, niello e almandini, relativi forse alla guarnizione di un prezioso fodero di coltellino, fili del broccato e una punta di lancia in ferro.

Paolo Diacono inoltre racconta che il duca veronese Giselperto aveva aperto la tomba di Alboino e ne aveva sottratto sia la *spatha* che gli *ornamenta* (*Hist. Lang. II, 28*) e anche a proposito della sepoltura di Rotari narra che durante la notte essa fu violata e furono asportati gli *ornamenta* dal corpo del re (*Hist. Lang. IV, 47*).

La notizia che le sepolture venivano spesso violate in epoca antica e che il corredo era sottratto durante la violazione non è isolata, ma trova continue conferme archeologiche, che attendono, però, una riflessione organica.

Più consistenti sono i ritrovamenti epigrafici: la lastra di Cuniperto nella chiesa di San Salvatore; di Ansprando, di Ragintruda e del duca Adaloaldo in Santa Maria alle Pertiche; di Teodote nel monastero di Santa Maria e anche le lastre di Aldo da San Giovanni in Conca a Milano e di Aldo e Grauso da San Pietro di Beolco (SANNAZARO 1995); ma-

lauguratamente le iscrizioni sono state ritrovate sempre reimpiegate e pertanto decontestualizzate. Riguardo alla loro esatta ubicazione, si discute se esse fossero poste a copertura delle sepolture terragne o lungo le pareti degli edifici. Le lastre si addicono a sepolcri lasciati a vista sul pavimento delle chiese, ma resta da comprendere se esse costituissero la copertura di sepolcri o si limitassero a segnalarne la presenza nel sottosuolo. La perdita del contesto impedisce anche, di norma, di capire se l'iscrizione era rivolta verso l'abside – e quindi leggibili da parte dell'officiante, o rivolta verso i fedeli: solo per la lastra di Cumiano a Bobbio il Peroni ha messo in evidenza la volontà di contemperare le due esigenze (PERONI 1972).

## 2.8 L'estensione dei privilegi funerari

I re non si limitarono a predisporre nei luoghi sacri la propria sepoltura, ma condivisero il privilegio con quanti si erano distinti per coraggio o per santità: Cuniperto, aiutato dal diacono Senone durante le lotte contro il duca Alachis, dopo che questo sacrificò la sua vita per mettere al sicuro quella del re, volle che il corpo del diacono fosse sepolto con tutti gli onori a Pavia, davanti all'ingresso della chiesa di San Giovanni Domnarum: "...*rex Cunipert corpus Senoni diaconi ante fores basilicae beati Iohannis, quam ipse rexerat, mirifice sepelire mandavit*" (*Hist. Lang. V, 40 e 41*.) La chiesa, pur non essendo più usata al tempo di Cuniperto come mausoleo regio, vide questo uso esteso ai più alti ranghi e, nel caso del diacono, il privilegio era ancora maggiore visto che fu concesso direttamente dal sovrano.

Ancora re Cuniperto, che si era infiammato d'amore per una fanciulla di nobile stirpe romana, la costrinse ad entrare nel monastero pavese di Santa Maria Teodote, che da lei aveva preso il nome. Ella fu una generosa benefattrice del monastero, tanto da ottenere il privilegio di una sepoltura nella chiesa (*Hist. Lang., V, 37*). Fu sepolta in quel luogo probabilmente all'interno di una tomba terragna, monumentalizzata dalla ricca e accurata iscrizione. Secondo la recente ipotesi della Consolino (CONSOLINO 1987, p. 163), però, la religiosa sepolta nel monastero non sarebbe la stessa che re Cuniperto aveva monacato a forza: nell'epigrafe, infatti, a lei è attribuita l'espressione *regali linea splendet* che poco si addice ad una fanciulla romana, mentre potrebbe riferirsi ad una principessa longobarda. Il *Carmen de Synodo Ticinensi* ricorda che re Pertarito costruì un monastero a Pavia *ubi et Christi conlocavit famulas suam praefecit germanam egregiam, ipsas materno amore ut regeret*: pertanto la destinataria dell'epigrafe e la committente del monastero potrebbe essere la sorella di Pertarito, della quale purtroppo la fonte non dice il nome. Del monastero originario restano porzioni di un'aula rettangolare a navata unica con tre absidi semicirculari. Durante gli scavi svoltisi nel 1970 sono emersi l'abside meridionale e il corrispondente perimetrale: tutte le strutture, costruite con laterizi di recupero, sono state datate intorno alla metà del VII secolo (PERONI 1972).

Murata nelle pareti di Santa Maria delle Pertiche a Pavia è stata rinvenuta anche l'iscrizione di un *dux Liguriae* di nome Audoaldo, morto forse nel 763 ed esaltato per la sua audacia e l'abilità di guerriero; grazie a queste doti, ottenne il privilegio di una sepoltura tra le tombe dei suoi re e delle sue regine. L'iscrizione, contornata da una sottile modanatura, dopo la settima riga e dopo l'ultima è interrotta da una fascia con decorazione: *Sub regibus Liguriae ducatum tenuit audax Audaloald armipotens claris natalibus ortus vistris cuius dexter subegit naviter hostes finitimos et cunctos longe latequae de gentes belligeras domavit acies et hostilia castra maxima cum laude prostravit didym vis iste cuius licet corpus huius sub tegmine cantis lateat non fama silet vulgatis plena triu(m)phis quae virum quali fuerit quantusque per urbem innotuit laurigerum et virtus bellica ducem sexies quidenis peractis circiter annis spm ad aethera*

*misit et membra sepulcro humanda dedit prima cum indictio esset die nonarum iuliarum feria quinta.*

Anche a Droctulfo, di origine sveva, che aveva però meritato il titolo di duca tra i Longobardi per la forza fisica e per l'onore (*Hist. Lang. III, 18: ...ex Suavorum ... quia erat forma idoneus, ducatum honorem meruerat.*), fu dedicato uno splendido sepolcro davanti alla chiesa di San Vitale a Ravenna (*Hist. Lang. III, 19; ...honorabilem sepulchrum ante limina Beati Vitalis tribuentes...*).

## 2.9 Adozione del modello di sepoltura regia presso le élites longobarde

La volontà di imitare le sepolture dei re nelle chiese e di inserirsi nella tradizione aulica tardoantica fu certo alla base delle scelte operate dalle famiglie di alcuni altissimi dignitari longobardi: è il caso dei due fratelli bresciani Aldo e Grauso, partigiani prima del duca ribelle Alachis, e poi di re Cuniperto. Essi vennero inumati in San Pietro di Beolco (Olgiate Molgora), forse in origine chiesa privata della famiglia: risultano oggi dispersi struttura tombale e corredo della sepoltura, ma restano, per quanto frantumati, i resti della preziosa iscrizione sepolcrale, reimpiegati nel muro di facciata dell'attuale edificio (LUSUARDI SIENA 1989; SANNAZARO 1995). Il carattere monumentale dell'epigrafe (il testo è composto in esametri ritmici e l'iscrizione presenta un'accurata fascia decorata) e il grande rilievo sociale che i due fratelli ebbero, stando anche alla testimonianza di Paolo Diacono (*Hist. Lang., V, 39 e VI, 6*), sembrano confermare che essi furono sepolti con tutti gli onori che nella capitale erano tributati ai re. Ciò rende plausibile l'ipotesi che l'epitaffio sia stata commissionato alla officina lapidaria di corte. Riguardo la precisa posizione sociale di Aldo e Grauso né Paolo Diacono, né l'epigrafe forniscono indicazioni sicure, ma si tratta certo di personaggi emergenti, con importanti incarichi militari, che entrati in possesso di beni di origine fiscale lungo l'Adda, posero qui le basi del loro potere, verosimilmente dotando di un edificio di culto la loro residenza.

Un'altra significativa testimonianza dell'adozione del modello di sepoltura regale è quello, già ricordato, dell'epigrafe rinvenuta nel 1884 nella chiesa milanese di San Giovanni in Conca. La lastra, di cui restano due frammenti, proveniva forse dall'interno della chiesa o da un sacello ad essa annesso. L'edificio sacro fu costruito, non prima del V-VI sec., sui resti di una domus romana in un settore della città interessato dallo stanziamento longobardo. L'iscrizione, che esalta la antica stirpe del defunto e lo loda per aver abbandonato la dottrina di Ario, ormai definitivamente sconfitta, può essere datata ai decenni finali del VII sec. con una certa sicurezza. Essa esalta dunque un membro della aristocrazia longobarda che, se è corretta l'integrazione proposta dalla Lusuardi Siena "*hoc fact[um est] Aldoni [viro ill] sepulchr[um magnum] ubi uxor[em condi]dit ipse\* d[ivinum] eloquium m[emorabi]lisque ben[edictio] subvenien[t ei qui] fronti vere [mor]tali a[ul]am qu[oaesivit] sibi qu[e] i[n] aetern[um] digna[m] locavit [arcam]...*" indica che è rinvenuta da Aldo la scelta dell'aula come mausoleo familiare. Resta incerto se egli alluda alla chiesa o ad un suo annesso, alla fondazione ex novo o alla ricostruzione della struttura..

Un'altra testimonianza interessante è offerta dall'iscrizione murata nella chiesa parrocchiale di Rivarolo Mantovano: ne resta solo la parte conclusiva, con gli ultimi due distici riferibili ad un personaggio sepolto durante il regno di Liutprando (nel 735) del quale restano ignoti il nome e il ruolo sociale. Le espressioni utilizzate per l'elogio del defunto fanno escludere al Banti che si tratti di un guerriero (BANTI 1993), ma è certa l'identificazione con un personaggio di rilievo nella società longobarda, forse un ecclesiastico, ma forse anche un laico, possidente terriero probabilmente in contatto con la corte dalla quale assunse il modello di sepoltura.

E.S.

## BIBLIOGRAFIA

- Alamannen 1997 = *Die Alamannen. Archäologisches Landesmuseum Baden Württemberg*, Stuttgart.
- Bajuwaren 1988 = *Die Bajuwaren von Severin bis Tassilo, 488-788*, catalogo della mostra, Salzburg.
- BANTI O. 1993, *Di un'epigrafe longobarda datata poco nota*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e antichità classiche», pp. 265-271.
- BROGIOLO G.P. 1991, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda, dalle capanne di legno al monastero regio di San Salvatore*, in *L'Italia Longobarda*, a cura di G.C. Menis, Venezia 1990.
- BROGIOLO G.P. c.s., *Urbanistica di Cividale nell'alto medioevo*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Cividale del Friuli, 1999), Spoleto.
- BRULET R. 1990, *Les fouilles du quartier Saint-Brice à Tournai. L'environnement funéraire de la sépulture de Childéric*, Gembloux.
- Burgundes 1981-84 = *Des Burgundes à Bayard: mille ans de Moyen Age*, catalogo della mostra, a cura di M. Colardelle, J.F. Reynaud, Grenoble, Lione, Genève.
- CARAMEL L. 1976, *Dalle testimonianze paleocristiane al Mille, L'età longobarda*, in *Storia di Monza e della Brianza*, IV, I, pp. 137-196.
- D'AUSSY L. 1824, *Des sépultures nationales et particulièrement de celles des rois de France*, Paris.
- DE CAPITANI D'ARZAGO A. 1944, *La chiesa romanica di Santa Maria di Aurora in Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 71, pp. 1-66.
- DÉRENS J. 1989, *Note sur la topographie religieuse de Paris à l'époque mérovingienne*, in *La Neustrie. Les pays au nord de la Loire de 650 à 850*, Sigmaringen, pp. 45-51.
- CAGIANO DE AZEVEDO M. 1970, *Gli edifici menzionati da Paolo Diacono nella Historia Langobardorum*, in *Atti del Convegno di Studi Longobardi*, Udine-Cividale del Friuli, Udine.
- CONSOLINO F. E. 1987, *La poesia epigrafica a Pavia Longobarda nell'VIII sec.*, in *Storia di Pavia II*, pp. 159-176.
- DELL'ACQUA C. 1901, *I sepolcri dei re longobardi a Pavia*, «Bollettino Società Pavese di Storia Patria», 1, pp. 438-452.
- DIANZANI P. 1989, *Santa Maria d'Aurora a Milano Fase altomedievale*, Torino.
- ERLANDE-BRANDENBURG A. 1975, *Le roi est mort*, Paris.
- FÉVRIER P.A. 1987, *La mort chrétienne*, «Atti XXXIII Sett. CISAM», pp. 881-942.
- FÉVRIER P.A., PÉRIN P. 1991, *Basiliques et oratoires suburbains, le culte autour de la ville*, in *Naissance des arts chrétiens*, Paris, pp. 88-93.
- FLEURY M. 1979, *Les fouilles de Saint-Denis*, «Dossier de l'Archeologie», 32, pp. 19-47.
- Francs 1997, *Les Francs, précurseurs de l'Europe*, Paris.
- GALBIATI G. 1990-91, *Il rapporto tra necropoli longobarde ed edifici nella documentazione archeologica della Lombardia e del Canton Ticino*, tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, relatore prof.ssa S. Lusuardi Siena.
- GASPARRI S. 1983, *La cultura tradizionale dei Longobardi: strutture tribali e resistenze pagane*, Spoleto 1983.
- GAVARDI E. 1993-94, *Sepulture e luoghi di culto nella Cividale longobarda: una messa a punto*, tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, relatore prof.ssa S. Lusuardi Siena.
- GIANANI P. 1914, *La cripta di San Giovanni Domnarum*, «Bollettino Società Pavese di Storia Patria», 14, pp. 256-261.
- Goti 1994 = *I Goti*, catalogo della mostra, Milano.
- HASELOFF G. 1952, *Die Funde aus dem Sarkophag der Königin Theodelinda in Monza*, «Germania», 30, pp. 368-377.
- HUDSON P. 1987, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia*, II, pp. 248 sgg.
- Inhumation privilégiée 1986 = *Inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Occident: Actes du colloque*, Créteil 1984, a cura di Y. Duval, J.-Ch. Picard, Paris.
- INVERNIZZI R. 1994, *Pavia Ex chiesa di San Felice*, Notiziario della Soprintendenza della Lombardia, pp. 247-251.
- Italia centro settentrionale 1997* = L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1995), Firenze.
- JARNUT J. 1972, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn.
- JARNUT J. 1990, *I Longobardi nell'epoca precedente all'occupazione dell'Italia*, in *Langobardia*, a cura di S. Gasparri, P. Cammarosano, Udine, pp. 3-35.
- JORIO S. 1990, *Monza, Duomo, scavo di tre tombe altomedievali*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», p. 206.
- KRÜGER K.H. 1971, *Königsgrabkirchen. Der Franken, Angelsachsen und Langobarden bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, München.
- KURZE W. 1986, *Siegelringe aus Italien als Quellen zur Langobarden Geschichte*, «FMS», 20, pp. 414-451.
- LA ROCCA C. 1997, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni 'post obitum' nel regno longobardo*, in *Italia centro settentrionale 1997*, pp. 31-54.
- Longobardi 1990* = *I Longobardi*, a cura di G.C. Menis, catalogo della mostra, Milano.
- LOPREATO P. 1993, *Lo scavo in piazza Paolo Diacono a Cividale, Campagna di Scavo 1991-92. Relazione preliminare*, «Forum Iulii», XVII, pp. 19-33.
- LUSUARDI SIENA S. 1973, *Eligio, orafio e monetiere*, «Contributi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica», 4, Milano, pp. 132-217.
- LUSUARDI SIENA S. 1989, *L'eredità Longobarda. Ritrovamenti archeologici nel milanese e nelle terre dell'Adda*, Scheda 11, Milano.
- LUSUARDI SIENA S. 1990, «...Pium (su)per am(nem) iter...» *Riflessioni sull'epigrafe di Aldo da San Giovanni in Conca a Milano*, «Arte Medievale», II serie, IV, 1 pp. 1-12.
- LUSUARDI SIENA S. 1992, *La necropoli longobarda in località Cascina San Martino nel quadro dell'insediamento alto medievale a Trezzo sull'Adda (MI)*, in *Il territorio tra tardo antico e alto medioevo, metodi di indagine e risultati*, a cura di G.P. Brogiolo e L. Castelletti, pp. 131-148.
- LUSUARDI SIENA S. 1995, *Postilla sull'epigrafe milanese del longobardo Aldo*, in *Studia classica Iohannis Tardita oblata*, a cura di L. Belloni, G. Milanese, A. Porro, Milano, pp. 1517-1529.
- LUSUARDI SIENA S. 1997, *Alcune riflessioni sull'«ideologia funeraria» longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di San Martino a Trezzo d'Adda*, in *Italia centro settentrionale 1997*, pp. 365-375.
- MELUCCO VACCARO A. 1982, *I Longobardi in Italia*, Milano.
- MENGHIN W. 1985, *Die Langobarden. Archäologie und Geschichte*, Stuttgart.
- Monza anno 1300* = *La basilica di San Giovanni Battista e la sua facciata*, Monza 1988.
- MOR C. 1990, *La successione al trono nel diritto longobardo*, *L'Italia Longobarda*, a cura di G.C. Menis, Venezia.
- NASALLI ROCCA E. 1951, *La tradizione piacentina della tomba del re Ildeprando*, «Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo», I, pp. 417-426.
- PANAZZA G. 1953, *Lapidi e sculture paleocristiane e pre-romaniche di Pavia*, in *Arte del Primo Millennio*, (Pavia, 1950), Torino, pp. 211-296.
- PANAZZA G. 1955, *La chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Pavia e i suoi avanzi paleocristiani*, «Bollettino Società Pavese di Studi Patrii», pp. 109-123.
- PANAZZA G. 1959, *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della chiesa di San Salvatore in Brescia*, in *La chiesa di San Salvatore in Brescia*, Atti dell'VIII Congresso di Studi sull'arte dell'alto medioevo, II, Milano, pp. 5-228.
- PANTÒ G., MENNELLA G. 1994, *Topografia ed epigrafia su Vercelli paleocristiana*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 70, pp. 331-378.
- Paris 1996, Paris de Clovis à Dagobert*, Paris.
- PÉRIN P. 1991, *Pour une révision de la datation de la tombe d'Arégonde, épouse de Clotaire Ier; découverte en 1959 dans la basilique de Saint-Denis*, «Archéologie Médiévale», XXI, pp. 21-39.
- PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, (Fond. Lorenzo Valla), s.I, 1992.
- PERONI A. 1972, *Il monastero di Santa Maria Teodote a Pavia*, «Studi medievali», 13, I, pp. 1-90.
- REYNAUD J.F. 1986., *Lyon aux premiers temps chrétiens: basiliques et necropoles*, Lyon.

- RIGHETTO G. 1990, *Sant'Ambrogio e San Vittore in Ciel d'Oro*, in *Milano capitale dell'Impero (286-402)*, catalogo della mostra, Milano.
- ROBOLINI R. 1823, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria raccolte e illustrate*, Bde 1-6,1 Pavia.
- ROFFIA E. (a cura di) 1986, *La necropoli longobarda di Trezzo d'Adda*, Firenze (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 12-13).
- ROMANINI A. M. 1992, *Committenze regie e pluralismo culturale nella Langobardia Maior*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXIX, Spoleto.
- SALIN E. 1950-59, *La civilisation mérovingienne d'après les sépultures, les textes et le laboratoire*, Paris.
- SANNAZARO M. 1995, *L'epitaffio di Aldo e Grauso a Beolco, Studia classica Iohannis Tardita oblata*, a cura di L. Belloni, G. Milanese, A. Porro, Milano, pp. 1533-1546.
- SEGAGNI MALACART A. 1987, *La scultura in pietra dal VI al X sec.*, in *Storia di Pavia*, II, pp. 373-406.
- Sepulture* 1998 = BROGIOLO G.P., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo (strutture, topografia, processi di acculturazione)*, Atti del VII Seminario su "Tardo Antico e Alto Medioevo", (Gardone Riviera 1996), Mantova (Documenti di Archeologia, 13).
- SPALLA E. 1993-94, *Tombe di fondatori ed edifici di culto nella documentazione archeologica dell'età altomedievale (Italia settentrionale e Gallia merovingia)*, tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, relatore prof.ssa S. Lusuardi Siena.
- VICINI D. 1987, *La civiltà artistica: architettura*, in *Storia di Pavia*, II, pp. 317-372.
- WERNER J. 1958, *Die Langobarden in Pannonien (vor 568)*, München.